



"A PIENE MANI"

Foglio di comunicazione del
GRUPPO MISSIONARIO
Unità Pastorale dei Colli e del Piano

Marzo 2019 Anno 14/nr1

Siamo entrati nel periodo liturgico della Quaresima, periodo di riflessione e conversione che ci deve accompagnare alla Pasqua. Un pensiero vorremmo condividere con i nostri lettori: ci sentiamo spesso disorientati guardando i numerosi fenomeni di imbarbarimento del nostro quotidiano civile, dal razzismo al rifiuto degli immigrati, la violenza sulle donne e sui minori, compreso il loro sfruttamento sessuale, dal bullismo alla corruzione. Molti atteggiamenti che anni fa erano inconfessabili ora sembrano giustificati e permessi, anche perché sdoganati, in parte, da una politica gridata che sfrutta le paure e l'egoismo per i propri interessi. Ma c'è una luce che viene da Cristo e ci guida e questa luce è resa visibile dalle sofferenze e dalla morte di tanti missionari religiosi e laici che anche in questo 2018 hanno dato la loro vita come testimonianza. Con questo foglio vogliamo ricordare i 40 missionari martiri dell'anno appena trascorso.

"PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ"

La violenza che si è scatenata e continua ad imperversare nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo non si limita ai sanguinosi fatti, già di per sé gravissimi, che riguardano spesso i nostri missionari/e. La loro uccisione, infatti, si fa sempre più dolore per la diffusione, le motivazioni e le conseguenze dei fenomeni che generano morte e distruzione, dall'Africa, all'America Latina, dal Medio all'Estremo Oriente.

Basti pensare all'arruolamento forzato dei baby soldier o baby kamikaze, giovani attirati nelle spire dell'inganno; tante famiglie gettate nella disperazione; tante attività produttive soffocate dalle estorsioni; tante vite stroncate; e una diffusa rassegnazione tra le popolazioni, quasi si trattasse di una calamità ineluttabile! Come battezzati, avendo ricevuto il mandato di annunciare il Vangelo liberatore di Cristo, non possiamo tacere di fronte al dilagare di tanto male, facendo tesoro dell'insegnamento del profeta: "Per amore del mio popolo, non tacerò" (cfr. Is 62,1).

Coscienti che "il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra" (Sal 124,8), è legittimo domandarsi oggi, in che modo sia possibile "dare voce a chi voce non ha", nell'ambito di una società postmoderna, in cui la sfera valoriale è spesso ignorata, profondamente segnata dall'esclusione sociale che penalizza una moltitudine di uomini e di donne relegati nei bassifondi della Storia, dall'intolleranza nei confronti dei migranti e di ogni genere di alterità. A questo proposito, è illuminante l'eredità di monsignor Oscar Arnulfo Romero, recentemente elevato

all'onore degli altari, a quasi quarant'anni dalla sua cruenta scomparsa. Egli, infatti, diede la propria vita per la causa del Regno, proponendo un modo diverso, per certi versi "rivoluzionario", di vivere il messaggio evangelico nella realtà concreta latinoamericana. E se da una parte è vero che questo coraggioso pastore sperimentò incomprensioni a non finire - in vita, ma anche dopo la morte - dall'altra, proprio in forza della sua indiscussa fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, si fece povero per i poveri.

Padre Giulio Albanese

I 40 MISSIONARI MARTIRI DEL 2018

I missionari martiri sono quasi il doppio rispetto ai 23 dell'anno precedente, e si tratta per la maggior parte di sacerdoti.

Riportiamo di seguito i numeri dei missionari martiri in base al luogo dove sono stati uccisi.

Africa 21: 6 Nigeria, 5 Repubblica Centrafricana, 3 Camerun, 3 R.D. Congo, 1 Sud Sudan, 1 Malawi, 1 Costa d'Avorio, 1 Kenya.

America 15: 7 Messico, 2 Nicaragua, 2 Colombia, 1 Venezuela, 1 Ecuador, 1 Perù, 1 El Salvador.

Asia 3: 2 Filippine, 1 India.

Europa 1: 1 Germania.

BEATO TULLIO MARUZZO: LA SUA VITA

Il carattere di padre Tullio Maruzzo è mite, ma la parola è ferma e la testimonianza limpidissima, tanto che



disturba la sua sola presenza. Dato che senza tante prediche riesce a conquistare e ad avere un seguito, pensano di eliminarlo, crivellandolo di proiettili: così fanno di lui un martire, che disturba più da morto che da vivo. È questa, in sintesi, la sua vicenda umana e pastorale.

Arriva dal vicentino, dov'è nato nel 1929 in una famiglia di poveri contadini e realizza la sua vocazione, insieme al fratello gemello Daniele, vestendo il saio francescano: da allora lui si chiama fra Tullio, mentre il fratello cambia nome in fra Lucio. Insieme sono ordinati sacerdoti il 21 giugno 1953 dal cardinal Roncalli, poi papa Giovanni XXIII e oggi Santo, ma soltanto nel 1960 i superiori lasciano partire padre Tullio per la missione: destinazione Guatemala.

Si trova di botto in una zona di forte emigrazione, caratterizzata da una povertà estrema, in cui la terra viene strappata lembo per lembo alla foresta tropicale e che una volta disboscata, fa gola ai latifondisti, che usano tutti i mezzi per appropriarsene a danno dei campesinos.

La sua prima destinazione è Puerto Barrios, dove comincia a conoscere la triste situazione di quella terra centramericana, in cui regna la "giustizia-fai-da-te", trionfa la violenza, i poveri subiscono e i ricchi la fanno da padrone. Poi lo trasferiscono in altre località del circondario, in parrocchie di nuova istituzione, in cui è tutto da inventare e tutto da costruire: in ogni comunità stupisce il suo modo di accostarsi alla popolazione, imparando a conoscerla a fondo, chiamando tutti per nome.

Gli riesce facile stabilire nuovi rapporti, girando da un villaggio all'altro a dialogare con le persone, per far capire a loro i propri diritti e far leva sulle loro potenzialità. Si è accorto, infatti, che i latifondisti si impadroniscono delle terre dei poveri spacciandosi per legittimi proprietari, sulla base di documenti fasulli, che i campesinos non sono in grado di leggere perché analfabeti. Convinto che il riscatto di quella popolazione passi innanzitutto attraverso la lotta all'analfabetismo, comincia a insegnar loro a leggere, a scrivere e a renderli consapevoli dello sfruttamento di cui sono vittime. Con l'aiuto della Caritas locale distribuisce ai più poveri generi di prima necessità, soprattutto garantisce loro l'assistenza legale di cui hanno bisogno per far valere i loro diritti.

Come prevedibile, la sua azione di promozione umana non è per niente gradita ai latifondisti,

che cominciano a vederlo come fumo negli occhi. Semplice come un bambino, gioioso e serio nello stesso tempo, non è un gran predicatore a parole, piuttosto con la vita. La gente è ammirata nel vedere il parroco che lavora come loro, senza tirarsi indietro davanti a nessuna incombenza, anche la più faticosa.

È generoso fino all'inverosimile e dopo la morte i confratelli si accorgono che non si è mai tirato indietro, sempre il primo a lavorare, sempre disponibile a prendere il posto di un altro o ad assumersi gli impegni più gravosi. «Non denunciava, annunciava»: è il complimento più bello che arriva da un parrocchiano sensibile e attento.

Non tardano ad arrivare i primi "avvertimenti" e le prime intimidazioni, come anche il tentativo di infangarlo con le accuse più assurde, la più innocente delle quali è di essere un "prete comunista". Di fronte a questa escalation di violenza nei suoi confronti i superiori ne dispongono il trasferimento, ma le accuse e le minacce lo seguono anche nella nuova sede: perché lui non muta atteggiamento, quando si tratta di essere coerente nell'annuncio del Vangelo e stare dalla parte dei poveri.

Il 1° luglio 1981 gli tendono un'imboscata, mentre torna, di sera, da un incontro di catechesi: viene crivellato di proiettili insieme a Luis Obdulio Arroyo, un giovane catechista e terziario francescano che non si stacca mai da lui, pur sapendo essere estremamente pericoloso farsi vedere in sua compagnia.

La gente del posto lo considera martire e santo e lo seppellisce in chiesa, conservando come un tesoro le sue ultime parole di perdono agli assassini, che uno di questi ultimi, alcuni mesi dopo, in preda ai fumi dell'alcool, ammetterà di aver sentito dall'agonizzante padre Tullio.

Per lui e per il suo catechista il Vicariato apostolico di Izabal, sostenuto dalla Provincia Veneta dei Frati Minori, ha aperto la causa di beatificazione, la cui inchiesta diocesana è durata dal 31 gennaio 2006 al 15 luglio 2008. La loro "Positio super martyrio" è stata presentata nel 2014 ed esaminata dai Consultori teologi il 31 maggio 2016.

Ricevendo il cardinal Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il 9 ottobre 2017, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui padre Tullio Maruzzo e il catechista Luis Obdulio Arroyo Navarro sono stati riconosciuti ufficialmente come martiri per la fede. La loro beatificazione è stata fissata al 27 ottobre 2018 a Morales, presso Izabal.